

GIANMARIO CATTANEO

Ludwig Boltzmann Institut für Neulateinische Studien

SIMONE ASSEMANI “EPIGRAFISTA”
 UNA LETTERA A GIACOMO NANI
 SU UN’ISCRIZIONE GRECA DEDICATA AD ISIDE*

Abstract

This essay deals with a letter from Simone Assemani to Giacomo Nani concerning a Greek inscription dedicated to Isis (CIG 4969b). This epigraph was realized on an Egyptian offering table, which at that time was owned by the Venetian patrician Angelo Querini and was kept in the garden of his villa in Padua; today, the table is part of the collection of the Egyptian Museum of Berlin (Berlin, Ägyptisches Museum, inv. 2305). Assemani’s letter is preserved in the so-called Epistolario Moschini and is the earliest known document regarding the epigraph. In the contribution, the author first describes the artifact and reconstructs its history: the inscription was published, among others, by Niels Iversen Schow, Ulrich Friedrich Kopp, and Johannes Franz, and its interpretation is still discussed today. Then, he publishes Assemani’s letter, and comments it. In particular, this letter demonstrates that at the end of the 18th century there was a huge debate about this epigraph: Assemani got involved in it and gave to his patron Nani his personal reading of the Greek text.

Keywords

Simone Assemani; Giacomo Nani; Greek Inscription; Offering Table; Goddess Isis; CIG 4969b

* Ringrazio i prof. B. Callegher e A. D’Ottone Rambach per aver accolto il mio contributo nella raccolta; dedico questo saggio alla memoria del prof. John Lundon (1960-2017). Sono state utilizzate le seguenti sigle: AV: *Königliche Museen zu Berlin. Ausführliches Verzeichnis der Ägyptischen Altertümer und Gipsabgüsse*; CIG: *Corpus Inscriptionum Graecarum*; IG: *Inscriptiones Graecae*; Liddell-Scott-Jones: H. G. Liddell, R. Scott, H. S. Jones, *A Greek-English Lexicon*; SB: *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Ägypten*; TM: *Trismegistos* [www.trismegistos.org].

Il presente contributo riguarda una breve lettera di Simone Assemani al suo amico e patrono Giacomo Nani, in cui l'orientalista discute dell'iconografia della lettura di un'iscrizione di una tavola per le offerte egizia, la quale era conservata presso una villa di campagna della famiglia veneziana dei Querini, nota come Villa Querini o Villa Altichiero. Alla villa, che si trovava nell'odierno quartiere padovano di Altichiero e fu distrutta ad inizio del Novecento, era annesso un vasto giardino, all'interno del quale si potevano ammirare non solo numerose specie animali e vegetali, ma anche pregevoli statue e manufatti antichi¹; alla fine del Settecento, questa residenza divenne un importante luogo di ritrovo di intellettuali e politici italiani ed europei, in particolare grazie all'attività culturale del proprietario, ovvero il senatore Angelo Querini (1721-1796)².

Tra il 1780 e il 1781, Querini compì un viaggio in varie città italiane sostando per lungo tempo a Roma e, durante il suo *tour*, ebbe occasione di acquistare numerosi manufatti, che andarono ad arricchire la collezione di antichità conservata in Villa Altichiero. In particolare, egli riuscì a creare una piccola collezione di oggetti egizi, che trovarono posto in una sezione del giardino della villa denominata Canopo³. Tra questi, vi era anche una tavola delle offerte, o tavola per libagioni, recante un'iscrizione in greco sul bordo (CIG 4969b; SB 8456; TM 6345) e oggi conservata presso l'Ägyptisches Museum und Papyrussammlung di Berlino (Berlino, Ägyptisches Museum, inv. 2305); la tavola misura 49x48 cm ed è in basalto nero. Siccome non possediamo informazioni sul reperto antecedenti all'acquisto da parte di Querini, non se ne conoscono né il luogo né il contesto di rinvenimento.

In Egitto le tavole delle offerte venivano poste presso la tomba di un defunto e utilizzate dai sacerdoti per officiare riti o offrire cibo al morto. Infatti, come in questo caso, sul bordo delle tavole, veniva spesso tracciato un canaletto che serviva a far defluire le libagioni. Inoltre, esse venivano decorate con bassorilievi, che solitamente illustravano il banchetto del defunto. All'interno della tavola di Altichiero⁴ sono raffigurate due piante di loto in fiore e, accanto ad esse, due vasi che venivano usati per le libagioni, da ognuno dei quali sgorgano due rigagnoli che si riversano sull'altare al centro della tavola; sull'altare, vi sono alcuni frutti e, al centro, un altro fiore di loto. Al di sopra dell'altare, vi sono due piccoli ricettacoli utili per raccogliere i liquidi delle libagioni. Sulla parte superiore, nel punto in cui il canale fa fuoriuscire i liquidi, si trova una statuetta a forma di rana. Il motivo iconografico qui rappresentato è am-

¹ Sul giardino di Villa Altichiero rimandiamo a ERICANI 1983; AZZI VISENTINI 1988: pp. 113-136; AZZI VISENTINI 1991; CATUCCI 2010.

² Sulla vita e l'attività di collezionista di Angelo Querini si vedano in particolare CATUCCI 2000; VARIN 2002: pp. 213-214; CATUCCI 2010; PICCHI 2010: pp. 28-29; TREBBI 2016.

³ Su questa collezione si vedano CATUCCI 2000; VARIN 2002; CATUCCI 2010.

⁴ La descrizione della tavola si legge anche in CATTANEO 2018: p. 89.

Berlin, Ägyptisches Museum und Papyrussammlung, inv. 2305
 Copyright: SPK/SMB Ägyptisches Museum und Papyrussammlung, Inv.-Nr. ÄM 2203



piamente attestato in età antica, tolemaica e imperiale⁵, e anche la rana è un elemento piuttosto comune in una tavola per libagioni, in quanto animale collegato ai cicli di piena del Nilo e al concetto di rinascita⁶. Prima di parlare del documento assemaniano riguardante questa iscrizione, ripercorrerò brevemente la storia dell'epigrafe.

Nel 1787 fu ripubblicato a Padova un opuscolo scritto dalla contessa Giustiniana Wynne (1737-1791) intitolato *Alticchiero*, in cui veniva descritta la villa di Angelo Querini; l'opera era stata stampata per la prima volta a Ginevra, per le cure del pittore e incisore svizzero Jean Huber. Huber aveva chiesto a Querini una descrizione della sua residenza, ma, anziché Querini stesso, a rispondergli era stata Madame Wynne, amica del proprietario della villa, con il suo opuscolo intitolato *Alticchiero*. La prima edizione è senza data, ma Marco Catucci, il quale per ultimo si è occupato di quest'opera, propone di collocarla intorno al 1782, dopo il ritorno di Querini dal suo viaggio nelle città italiane⁷.

⁵ Cfr. RITNER 1994, in cui sono raccolti numerosi esempi di tavole per le offerte così decorate.

⁶ Cfr. HORNUNG-STAEHELIN 1976: pp. 112-113; MASSON 2013-2015: pp. 13-14.

⁷ Cfr. CATUCCI 2000: pp. 370-371.

In seguito, Madame Wynne decise di procedere ad una nuova edizione poiché la prima stampa aveva avuto una tiratura limitata e conteneva molti errori. Questa riedizione fu affidata ad un amico della contessa, il conte Bartolomeo Benincasa (1746-1816), il quale corredò l'opera di un ricco apparato iconografico e di alcune note di commento⁸; inoltre, siccome Huber era morto nel 1786, Benincasa decise di dedicare quest'opera a William Petty conte di Shelburne, come si evince dall'epistola dedicatoria posta ad inizio del volume e datata 15 agosto 1787⁹.

Il testo stesso fu rivisto e accresciuto dalla Wynne, giacché, nel frattempo, Angelo Querini aveva inserito nel giardino della villa i manufatti acquistati durante il suo *tour*; ad esempio, fu aggiunta la descrizione della collezione egizia di Querini, che comprendeva anche la tavola delle offerte oggi conservata all'Ägyptisches Museum di Berlino¹⁰. Così Benincasa riassume le vicende editoriali di *Alticchiero* nell'introduzione:

Mr. Huber de Genève [...] demanda à Mr. le Sénateur Querini, son digne ami, la description de la maison de campagne de ce dernier, nommée Alticchiero, dont il entendoit souvent parler avec éloge. Mr. Querini [...] n'en fit rien. Une Dame d'un mérite distingué, et connue par la tournure délicate de son esprit, étoit depuis longtemps dans l'habitude de passer l'Été à cette campagne avec ses meilleurs amis. [...] Elle écrivit elle-même cette description, et l'envoya à Mr. Huber. Il en fut charmé, la fit imprimer, mais n'en tira que le peu d'exemplaires, qu'il destina en présent à l'Auteur, au Sénateur, et aux amis. [...] Madame s'est déterminée enfin à se prêter aux sollicitations des curieux pour une seconde Edition, d'autant plus, que M. Querini dans l'intervalle a enrichi sa campagne avec des nouvelles pièces fort intéressantes. D'ailleurs l'Édition Genèveoise, ayant été faite à la hâte, est remplie de fautes [...]. On a tâché de les corriger, et l'Éditeur a ajouté à la fin plusieurs notes, qui entrent dans quelques détails d'érudition étrangers à l'objet, que l'Auteur s'est proposé¹¹.

Nel testo, Madame Wynne fa un rapido accenno alla tavola di Berlino, dicendo che era stata inserita insieme con un'altra tavola delle offerte (oggi Berlin, Ägyptisches Museum, inv. 2270)¹² nel piedistallo che reggeva una statuetta egizia, in seguito riconosciuta come la statua del visir Parahotep¹³. I tre manufatti probabilmente furono assemblati dallo stesso Querini per pure ragioni estetiche, giacché non si trova un collegamento di tipo funzionale o cronologico tra i reperti: infatti, la statua di Parahotep risale all'epoca di Ramses II, la tavola Berlin, Ägyptisches Museum,

⁸ Sul contributo di Benincasa a questa riedizione e il suo rapporto con Giustiniana Wynne si vedano TORCELLAN 1966: p. 570; CATUCCI 2000: pp. 370-371.

⁹ La lettera dedicatoria si legge in WYNNE 1787: pp. [a1r]-[a2r].

¹⁰ Su questa aggiunta si veda CATUCCI 2000: p. 386.

¹¹ WYNNE 1787: p. [a2v].

¹² Cfr. VARIN 2002: pp. 215-218.

¹³ Questa statua è tuttora conservata nel giardino di Villa Melzi d'Eril a Bellagio, in provincia di Como. Cfr. VARIN 2002: pp. 214-215; PICCHI 2010: p. 105.

inv. 2270, contenente un'iscrizione in demotico, al Periodo tardo egizio¹⁴, la tavola Berlin, Ägyptisches Museum, inv. 2305, come vedremo, ad un periodo ancora successivo. Giustiniana Wynne individua le iscrizioni sulle due tavole, ma dice di non comprenderne il significato:

Sur deux faces du piédestal on a enchâssé deux tables isiaques chargées de hiéroglyphes et de caractères exactement pareils à ceux qu'on admire, et qu'on étudie inutilement dans la grande table isiaque, le plus beau et le plus riche des monuments égyptiens, qui représente probablement toute l'inintelligible Théologie de ces peuples, pièce fameuse que l'on conserve dans le Museum de Turin¹⁵.

Nelle note di commento da lui aggiunte alla seconda edizione di *Alticchiero*, Bartolomeo Benincasa ritorna a parlare di questa tavola delle offerte e riporta una lettera inviataagli dall'abate Iacopo Morelli (1745-1818)¹⁶, bibliotecario della Biblioteca Marciana, a proposito dell'iscrizione greca. Morelli aveva mostrato una riproduzione della tavola delle offerte al dotto francese Jean Baptiste Gaspard d'Ansse de Villoison (1750-1805), il quale al tempo si trovava a Venezia per ultimare la sua edizione dell'*Iliade* che sarebbe stata pubblicata nel 1788¹⁷, e Villoison aveva fornito una sua interpretazione dell'epigrafe.

Secondo Villoison, l'iscrizione riportava ΘΩΥΘΗ ΙΣΙΔΙ ΘΕΑ ΜΕΓΙΣΤΗ ΦΑΡΣΟΣ ΑΝΕΘΗΚΕ, ovvero «A Toth, a Iside dea massima Pharsos dedicò». Egli ammetteva di non riuscire ad identificare la prima lettera dell'iscrizione («la première lettre») e interpretava il simbolo tra ΜΕΓΙΣΤΗ e ΦΑΡΣΟΣ come l'abbreviazione della parola IOZ, con cui gli Egizi indicavano la luna; a questo proposito, rimandava ad una pagina del *Pantheon Aegyptiorum* di Paul Ernst Jablonski¹⁸:

Les Amateur me sauront gré sans doute de rapporter ici que le savant Abbé Morelli, Garde de la Bibliothéque de St. Marc à Venise, m'écrit au sujet des tables Isiaques, dont Mr. le Sénateur avoit fait parvenir le dessein au célèbre Mr. Anse de Villoison, pour en avoir l'interprétation de ce qu'on voit gravé sur le monument singulier de la Planche XVII: “[...] Mr. de Villoison lit ainsi l'inscription: ΘΩΥΘΗ ΙΣΙΔΙ ΘΕΑ ΜΕΓΙΣΤΗ ΦΑΡΣΟΣ ΑΝΕΘΗΚΕ Θωυθη Ἴσιδι θεᾶ μεγίστη Φάρσοσ ἀνέθηκε C'est-à-dire *Mercurio, Isidi deae maximae Pharsus consecravit* Il omet la première lettre, qu'on ne peut reconnoître, ainsi que celle qui précède immédiatement le mot

¹⁴ Cfr. VARIN 2002: p. 218.

¹⁵ WYNNE 1787: p. 46.

¹⁶ Su Iacopo Morelli si veda in particolare BURIGANA 2012.

¹⁷ Villoison aveva riscoperto e studiato presso la Biblioteca Marciana il celeberrimo codice A dell'*Iliade*. Nel 1788 uscì la sua edizione dell'*Iliade* con scoli (Homeri *Ilias* ad veteris codicis Veneti fidem recensita. *Scholìa* in eam antiquissima ex eodem codice aliisque nunc primum edidit J. B. C. d'Anse de Villoison, Venetiis, typ. et sumpt. fratrum Coleti, 1788), su cui si veda soprattutto FERRERI 2007: pp. 267-273.

¹⁸ JABLONSKI 1752: p. 4: «Lunam Aegyptii vernaculo sermone appellant IOZ, Ioh, et praeposito articulo generis masculini, III- IOZ».

ΦΑΡΣΟΣ: mais si cette dernière n'est pas une syllabe ZE, ou ΞE, qu'il faille ajouter au mot qui suit [...]: il est d'avis, que c'est une Sigle, qui contient et indique le mot IOZ, avec lequel les Egyptiens indiquoient la Lune, c'est-à-dire Isis même, comme il est prouvé par Jablonski dans son Pantheon Aegyptiorum, livr. III. chap. I. p. 4¹⁹.

Dopo la proposta di Villoison, questa iscrizione venne citata anche all'interno di uno dei testi fondanti della storia della papirologia, ovvero l'edizione di Niels Iversen Schow (1754-1830)²⁰ della *Charta Borgiana*. Il motivo che induce Schow a parlare della tavola queriniana è l'etimologia di uno dei nomi che compare sulla *Charta*, ovvero ΠΑΝΥΦΙΣ. Secondo Schow, il nome deriverebbe dalla radice copta NOXÇ «buono», accompagnata dall'articolo Π. Schow sostiene anche che l'uso della lingua egizia di apporre davanti alle parole gli articoli Φ, Π, Θ, † è testimoniato anche in iscrizioni greco-copte come quella della tavola di Villa Querini. Quindi, ancor prima di scendere nell'argomentazione, egli ritiene che l'iscrizione della tavola non sia interamente greca, ma greco-copta:

N. Πανυφίς (*agathodaemonis cultor*) quemadmodum et Τανυφίς, Ορθανυφίς et Ταορθανουφίς, quae omnia charta nostra exhibet, Aegyptia sunt; eorum autem radix, ut videtur, est NOXÇ (αγαθος) praefixis artt. Π aut †, qui, ut ex hoc quoque monumento patet, in multis nominibus Aegyptiis deprehenduntur. Hic Aegyptiorum mos articulos sive adspirationem Φ Π Θ † vocibus praefigendi magnum lumen non solum in linguas gentium, quae primum culturam Aegyptiis debent, diffundit, sed et monumenta Graeco-Aegyptia novo lumine illustrat. Huius rei exemplum ex sequenti inscriptione monumenti Queriniani adseram²¹.

Dopo aver descritto la tavola e averne individuato la finalità, ovvero l'offerta delle libagioni a Iside, Schow afferma che la parola ΦΑΡΣΟΣ che si legge nell'epigrafe è il nome della tavola in lingua egizia, ma scritto in caratteri greci. Inoltre, il segno che Villoison interpretava come IOZ viene letto come la lettera copta Ζ, inserita prima di ΦΑΡΣΟΣ per esprimere il suono della lettera Φ nella pronuncia egizia. Il risultato era l'ibrido ΖΦΑΡΣΟΣ, parola egizia scritta in parte in caratteri copti, in parte greci:

Indicant haec omnia, quod eiusmodi ara sive mensa sacris solemnibus, nobis ceteroquin incognitis, dicata fuerit, quae autem ex indole theologiae Aegyptiae effusionem sive distributionem aquae Niliacae fuisse, haud improbable est: eiusmodi instrumentum voce, quae in inscriptione huius monumenti ordine quinta est, nempe φαρσος commode exprimi potuit, cuius vocis, ex lingua Copt. deductae, significatus hic esset: *instrumentum effusorium* sive *fons effusionis* (EP origo, fons ΧΟΥ effundere, effusio et art. Φ). [...] Character 7 aliquantum similis Aegyptiorum literae adspirat. Ζ, voce φαρσος praefigitur, ad exprimendum sonum genuinum prononciationis Aegyptiae, quae literis Graecis reddi non potest²².

¹⁹ WYNNE 1787: pp. 72-73.

²⁰ Sulla vita e le opere di Niels Iversen Schow si veda da ultimo CAPASSO 2007.

²¹ SCHOW 1788: p. 58.

²² SCHOW 1788: p. 59.

La prima serie di lettere viene invece interpretata come il nome proprio ΦΘΩΥΘΗ, in cui, secondo Schow, la prima lettera, ovvero l'occlusiva aspirata bilabiale, non sarebbe segnalata con il carattere greco Φ, ma con la lettera copta Ψ:

Prima inscriptionis vox videtur esse nomen proprium cuiusdam Aegyptii, quod literis Graecis ita exprimendum est: Φθωυθη sive Φαθωυθη (eiusdem terminationis ac nom. Ερμη in charta Borgiana col. VII. 17.). Nam primus character simillimus est lit. Copt. Ψ, qua Graeco-Aegyptii literam φ exprimunt, ita quidem ut hisce duabus literis promiscue utantur²³.

L'iscrizione viene perciò così trascritta: «Φθωυθη Ισιδι, θεα μεγιστη, ρφαρσοσ ανεθηκε (sic). *Phathoythe Isidi, deae maximae, mensam effusionis dedicavit*»²⁴. Schow conclude la sua argomentazione affermando che Stefano Borgia (1731-1804)²⁵, all'epoca segretario della Congregazione de Propaganda Fide, gli aveva trasmesso *per litteras* la proposta di lettura di un anonimo esperto di antichità egizie. La proposta era ΘΩΥΘΗ ΙΣΙΔΙ ΘΕΑ ΜΕΓΙΣΤΗ ΦΑΡΣΟΣ ΑΝΕΘΗΚΕ «A Toth, a Iside dea massima Pharsos dedicò», ovvero la stessa fornita da Villoison a Benincasa nell'opera di Giustiniana Wynne²⁶. Di seguito, Schow elenca i motivi per cui questa interpretazione non può essere accettata: il primo segno e quello tra μεγίστη e φάρσοσ non sono tratti ornamentali, ma lettere dell'alfabeto copto; tra il nome delle due divinità dovrebbe esserci una congiunzione copulativa; per ordine di importanza dovrebbe comparire prima Iside, e poi Toth; non esiste in greco il nome Θούθης, ου, da cui possa derivare Θούθη; sebbene talvolta nelle iscrizioni venga ommesso il nome dell'oggetto che si dedica alla divinità, maggiori sono i casi in cui è esplicitato, come, in questa iscrizione, ρφάρσοσ²⁷. Negli *addenda* alla sua edizione, Schow afferma di essere riuscito a risalire all'autore di questa proposta, ovvero proprio Villoison, la cui interpretazione era stata pubblicata nel volume *Altichiero* di Giustiniana Wynne²⁸. Siccome inizialmente Schow dimostra di non conoscere l'ope-

²³ SCHOW 1788: p. 59.

²⁴ SCHOW 1788: p. 60. Nel trascrivere l'iscrizione, Schow non segnala né spiriti né accenti.

²⁵ Su Stefano Borgia bastino i rimandi a ENZENSBERGER 1971; METZLER 1975; MOFFA 1986; ORSATTI 1996: pp. 1-31; BUZI 2009: pp. 1-75.

²⁶ SCHOW 1788: p. 60: «Hanc explicationem anonymo cuidam docto, rerumque Aegyptiarum perito, debemus; fuit autem vir insigni doctrina conspicuus, qui, ut ampliss. Praesul Steph. Borgia nos monuit, characteres, vocibus et praefixos, sculpturae ornamenta esse existimans, inscriptionem monumenti Queriniani ita interpretatus est: Θωυθη, Ισιδι θεα μεγιστη Φαρσοσ ανεθηκε Mercurio, *Isidi deae maximae, Pharsus dedicavit* (hanc aram, hoc monumentum). [...] Quamvis haec interpretatio ob facilitatem primo adspectu arrideat, tamen, quominus eam amplectitur aut veram esse existimemus, sequentes rationes impediunt».

²⁷ SCHOW 1788: pp. 60-61.

²⁸ SCHOW 1788: p. 135: «In libro inscripto: Altichiero, a Padoue 1787. 4, ubi antiqua monumenta villae Senatoris Querini tabulis incisa exhibentur et describuntur, auctor explicationis, cuius in illustrando monum. Queriniano ex literis ampliss. Praesulis Stephani Borgiae mentionem fecimus,

ra di Giustiniana Wynne, che è citata solo negli *addenda*, si potrebbe ipotizzare che egli abbia avuto occasione di ispezionare direttamente la tavola durante il viaggio che compì nel 1787 dal Nord Europa per giungere Roma²⁹. Tuttavia, non è attestato un suo transito da Padova, quindi per la sua trascrizione potrebbe essersi servito di disegni o riproduzioni simili a quelle fornite da Morelli a Villoison.

Nel 1789 l'orientalista danese Georg Zoëga (1755-1809)³⁰ ebbe occasione di visitare Villa Querini e di ammirare le antichità in essa conservate insieme a Simone Assemani³¹ e, in seguito, registrò i reperti da lui visti, tra cui la tavola con l'iscrizione greca³². In un altro documento edito da Daniela Picchi, Zoëga descrive sia la statua di Parahotep sia le due tavole, riportando il disegno della tavola con l'iscrizione greca³³.

In un momento imprecisato dopo la morte di Querini, le due tavole delle offerte che erano esposte in Villa Querini confluirono nella collezione di antichità egizie del conte tedesco Johann Heinrich Karl Menu von Minutoli (1772-1846), che nel 1823 fu acquistata dal Re di Prussia Federico Guglielmo III e che in seguito diventò il nucleo fondante della raccolta di manufatti egizi dell'Ägyptisches Museum di Berlino. Nel 1825, il classicista tedesco Konrad Levezow registrava anche questo reperto all'interno della collezione del Re di Prussia e riprendeva la lettura proposta di Villoison, senza attribuirgliene la paternità³⁴.

Nel 1829, Ulrich Friedrich Kopp rilesse l'iscrizione in questo modo: «*θωυθ Ηισιδι θεα μεγίστη ζ' φαρσος άνεθηκε* (sic) "... *thoyth Isidi, deae maximae, septem velamina dedicavit*"»³⁵. Egli riteneva *θωυθ* l'ultima parte del nome del dedicatario dell'it

nominatur. Cum autem in hoc libro interpretatio viri doctissimi auctior sit et locupletior, quam in literis amplis. Praesulis, ea, quae ibi deerant, quaeque ad inscriptionem monumenti explicandam faciunt, hic adiciemus. In notis nempe ad librum supra laudatum pag. 72. 73. interpretatio monum. Queriniani ex literis cl. Villoisoni ad cl. Abb. Morellium publicata est».

²⁹ Cfr. CAPASSO 2007: p. 23.

³⁰ Sulla vita e le opere di Georg Zoëga si vedano BUZI 2009; PICCHI 2010; ASCANI-BUZI-PICCHI 2015.

³¹ Cfr. PICCHI 2010: p. 52: «Ag. 26. La mattina insieme con Assemani a piedi a Alticchiero, ove passammo tutta la giornata, pranzando dal Querini in una compagnia allegra, a cui presiedeva la Sgra Benzoni: ed osservando le antichità principalmente Egizie conservate in questa villa».

³² Cfr. PICCHI 2010: p. 104: «Altra tavola di basalte nero, alta p. V. 1 1/4 larga, 1 1/2: con figure Egizie a bassorilievo, e con una iscrizione Greca nel margine».

³³ Cfr. PICCHI 2010: p. 105: «Basalte: tavola quadrangolare, lunga p. ven. 1 3/4, larga 1 1/4, coll'aggiunta d'un'altra tavoletta più ristretta applicata alla lunghezza di quella: intorno al margine della tavola grande sono intagliati dei geroglifici, tralasciati solamente nel mezzo dell'attaccatura della tavoletta, ove da questa entra viene un canale ad unirsi al piano interiore della tavola grande, e per questo canale passa come un fiume figurato in una larga linea a zigzag».

³⁴ LEVEZOW 1825: p. 227: «*ΘΩΥΘΗ ΙΣΙΔΙ ΘΕΑ ΜΕΓΙΣΤΗ ΦΑΡΣΟΣ ΑΝΕΘΗΚΕ*».

³⁵ KOPP 1829: p. 200. Come Schow, Kopp non indica né spiriti né accenti.

scrizione, ΗΙσιδι un errore di itacismo per Ισιδι, φάρσος il nome comune che in greco significa «porzione», ma anche «pezzo di stoffa»³⁶, e interpretò il segno dopo μεγίστη come il numero ζ³⁷. All'obiezione che φάρσος non fosse concordato con il numerale, Kopp rispondeva dicendo che i Copti non declinano mai le parole greche³⁸.

Il contributo decisivo per quanto riguarda la decifrazione di questa iscrizione è rappresentato dall'edizione che comparve nel 1853 ne terzo volume del *Corpus Inscriptionum Graecarum*, per cura di Johannes Franz, dove tale epigrafe è indicata con il numero 4969b. Dopo il paragrafo iniziale in cui vengono elencate le pubblicazioni di Giustiniana Wynne, Niels Iversen Schow e Konrad Levezow, vengono inserite una riproduzione dell'iscrizione e la trascrizione Λι', Θωὺθ η', Ἰσιδι θεᾶ μεγίστη Φάρσος ἀνέθηκε, ovvero «Nell'anno decimo, ottavo giorno del mese di Toth, Pharsos dedicò a Iside dea massima». La proposta di lettura è così giustificata:

Male Villoisonus legebat Θωὺθη (i e. Mercurio) characteres vocibus Θωὺθη et Φάρσος praemissos sculpturae ornamenta esse censens. Haec partim recte refutavit Schowius, in eo tamen falsus, quod characteres illos ex lingua Coptica explicandos putavit. 7, vel, ut ego dispicio, Z, siglum inter-punctionis videtur esse. Φάρσος nomen proprium est. Sed quod ante Θωὺθ scriptum est, vix alius esse potest, quam LI colligatum. Notatur annus x. nescio cuius Imperatoris. Ceterum titulum satis recentem esse ex forma litterarum apparet³⁹.

L'editore, quindi, interpretavano il primo segno come l'abbreviazione per ἔτους in legatura con numero ι', e il segno tra μεγίστη e Φάρσος come un «siglum inter-punctionis». Attraverso questa proposta di lettura, essi proponevano di collocare l'iscrizione in età imperiale, interpretando ἔτους ι' come l'anno di regno di un imperatore. Questo rappresenta il primo tentativo di datare l'iscrizione, anche se è probabile che Schow, interpretando alcuni segni come lettere dell'alfabeto copto, ritenesse questa iscrizione databile almeno alla media-tarda età imperiale.

In verità, già tre anni prima della pubblicazione del terzo volume del *CIG*, era uscito uno studio di Heinrich Brugsch sui reperti del Museo Egizio di Berlino, in cui veniva segnalata e trascritta anche questa iscrizione. La lettura e l'interpretazione di Brugsch sono identiche a quelle del *CIG*⁴⁰. Nel 1899, nel catalogo delle antichità del

³⁶ Cfr. *Liddell-Scott-Jones* s.v. φάρσος, εος, τό. 2.

³⁷ Cfr. KOPP 1829: pp. 199-200.

³⁸ KOPP 1829: p. 200: «Sed ne quis forte in το φαρσος, quia cum plurali numero conjunctum est, offendat, meminerit a Copticis vocabula Graeca neutiquam inflecti».

³⁹ *CIG* III, 4969b, p. 457.

⁴⁰ BRUGSCH 1850: p. 32: «LI Θωὺθ η' Ἰσιδι θεᾶ μεγίστη Φάρσος | ἀνέθηκε auf Deutsch: "Im Jahre 10 (irgend welches Kaisers) am 8. des Monats Toth weihte (diesen Stein) der Isis, der sehr grossen Göttin, Pharsus". Die Form der griechischen Buchstaben lehrt, dass die Inschrift aus später Zeit ist».

Museo Egizio di Berlino, la tavola viene registrata con il numero di inventario 2305, con l'indicazione: «Mit griechischer Inschrift: *Im Jahre 10 (eines Kaisers) am 9. Thoth weihte Pharsos (dieses) der sehr grossen Göttin Isis*»⁴¹. L'errore di traduzione del numerale η' potrebbe essere una svista di poca importanza, se non fosse riprodotto anche in una recente pubblicazione di Eric Varin riguardante questo manufatto: «L'an 10, le 9 Toth, Pharsos consacre à la grande déesse Isis»⁴².

L'ultima edizione disponibile dell'epigrafe è inserita nel quinto volume del *Sammelbuch*: «Basaltstein (Altar oder Opfertisch). Weihung. CIG III 4969b. Fundort? (jetzt Berliner Museen). Ptolemäerzeit (ἔτους) ι', Θωὺθ η'. Ἴσιδι, θεᾶ μεγίστη, Φάρισος ἰ ἀνέθηκε»⁴³. Le novità introdotte dall'editore Friedrich Bilabel rispetto ai precedenti studi sono una nuova proposta di datazione, giacché si suggerisce l'età tolemaica anziché quella imperiale, e l'interpretazione del segno dopo μεγίστη come uno iota ascritto. Questa edizione è riportata anche online sul database *PHI Greek Inscriptions*⁴⁴.

In un recente contributo, mi sono occupato della datazione e della lettura dell'iscrizione. Per quanto riguarda la datazione, ho dimostrato, sulla base di ragioni paleografiche, come l'epigrafe debba essere collocata non prima del II/III secolo d.C., e come quindi l'ipotesi di datazione dell'editore del *CIG* sia da preferire⁴⁵. Per quanto riguarda invece la lettura, ho innanzitutto notato come sopra il numero η' l'incisore abbia tracciato un tratto orizzontale per indicare il numerale, e come lo stesso tratto si trovi sul segno tra μεγίστη e Φάρισος⁴⁶. Quindi è probabile che l'incisore abbia voluto qui indicare il numero ζ', ovvero il numero sette, come già sosteneva Kopp.

Ho quindi suggerito che l'interpretazione di tale segno possa essere collegata alla parola seguente, ovvero Φάρισος, che dal *CIG* in avanti è stato interpretato come il nome del dedicatario dell'iscrizione; il nome proprio Φάρισος è attestato unicamente in questa epigrafe, al quale rimandano tutti i repertori che registrano questo nome. Ho quindi proposto un parallelo con un'epigrafe samia⁴⁷, il cui dedicatario Auxos si definisce ἱεραφόρος ἐπάστολος, ovvero sacerdote portatore di oggetti sacri «che indossa

⁴¹ AV 2305, p. 334.

⁴² VARIN 2002: p. 219.

⁴³ SB V, 8456.

⁴⁴ <http://epigraphy.packhum.org/text/222681>.

⁴⁵ CATTANEO 2018: p. 92.

⁴⁶ CATTANEO 2018: pp. 92-93.

⁴⁷ IG XII, 6, 2, 600: «Σαράπιδι · Εἴσιδι · Ἀνούβιδι ἰ Ἀλφοκράτη · Ἀὔξος Δημοκλέους · Σάμιος ὁ καὶ Τήνιος · ἱεραφόρος, ἐπάστολος, σὺν καὶ τῇ γυναικί Ἐορτῇ καθιέρωσεν εἰς τὰ ἴδια».

sette stole»; questo epiteto sarebbe legato al culto, testimoniato da Ippolito da Roma,⁴⁸ di Iside dai sette veli⁴⁹, i quali rappresenterebbero le sette orbite dei pianeti governate da Iside stessa.

Dal momento che sia l'iscrizione samia sia la tavoletta egizia sono dedicate ad Iside, il numerale ζ', «sette», che si legge sulla tavola potrebbe trovare una spiegazione, soprattutto se pensiamo che φάρσος in greco significa anche, come abbiamo già visto, «pezzo di stoffa». Dietro a ζ' φάρσος, potrebbe quindi celarsi il nome Ἐπτάφαρσος, che potrebbe avere un significato simile all'aggettivo ἐπτάστολος del sacerdote Auxos⁵⁰. Tuttavia, siccome anche Ἐπτάφαρσος è un *hapax*, è più prudente accogliere la lettura del *CIG*, e inserire la nostra proposta in apparato⁵¹:

(ἔτους) ι', Θωὺθ η', Ἴσιδι θεᾶ μεγίστη Ἰ Φάρσος | ἀνέθηκε

(ἔτους) ι' Θωὺθ η' *CIG*, Brugsch et SB: Θωυθηῖ Villoison *nomen proprium* Θωυθη Schow θωυθ Kopp | Ἰ: IOZ, sive siglum ad Isidem pertinens, Villoison *litteram Copticam* Ὡ legit Schow et φάρσος "*tabula libationis*" interpretavit ζ "septem" et φάρσος "*velamina*" Kopp *siglum interpunctionis CIG et Brugsch, ut vid. iota adscriptum SB* Ἐπτάφαρσος "*ille qui septem velamina induit*" dubitanter proposui. De Iside "*heptastolos*" cf. IG XII, 6, 2, 600; Hipp. *Refutatio omnium haeresium* V, 7, 23.

A proposito di questa iscrizione greca, ho anche individuato una lettera di Simone Assemani a Giacomo Nani che la riguarda. Essa è il più antico documento a noi noto dedicato alla tavola delle offerte queriniana, e risulta molto utile per contestualizzare i primi dibattiti che si tennero a proposito della lettura e dell'interpretazione dell'epigrafe.

Come è noto tra gli studiosi di Assemani, nella Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia è conservato un corposo fondo di epistole che il letterato veneziano Giannantonio Moschini (1772-1840) raccolse nella sua vita e che è noto come *Epistolario Moschini*. All'interno del fondo, nel fascicolo «Assemani, Simeone» (*sic*), è conservata una parte dell'archivio di Assemani⁵². Nel primo sottofascicolo sono raccolte settantadue minute di lettere che Assemani mandò ad uno dei suoi più

⁴⁸ Hipp. *Refutatio omnium haeresium* V, 7, 23: «τὰ δ' εἰσὶν οὐκ ἄλλο τι ἢ <τὸ> ἡρπασμένον καὶ ζητούμενον ὑπὸ τῆς ἐπαστόλου καὶ μελανείμονος, <ὅπερ ἐστὶν> αἰσχύνῃ Ὅσιριδος. Ὅσιριν δὲ λέγουσιν ὕδωρ· ἡ δὲ Ἴσις ἐπτάστολος, περὶ αὐτὴν ἔχουσα καὶ ἐστολισμένη ἐπτά στολάς αἰθ<ε>ρίους».

⁴⁹ DUNAND 1973: III, p. 64; MARCOVICH 1986: p. 296.

⁵⁰ CATTANEO 2018: pp. 93-94.

⁵¹ CATTANEO 2018: p. 94.

⁵² Sul carteggio di Simone Assemani raccolto nell'*Epistolario Moschini* si vedano PONTANI 2013; D'OTTONE 2013; D'OTTONE 2015: pp. 204-211.

importanti patroni, ovvero il nobile veneziano Giacomo Nani (1725-1797)⁵³. In una di queste lettere, datata 13 aprile 1787, Assemani parla della tavola con iscrizione greca e propone una sua lettura dell'epigrafe.

Epistolario Moschini, Fascicolo "Assemani, Simeone",
I "Lettere a Nani cav. Giacomo", 26

Eccellenza

Ecco la spiegazione dell'Ara coll'iscrizione Greca:

νθουθη Ισιδι Θεα Μεγιστη και [aggiunto sopra la linea di scrittura] φαρσοσ
ανεθηξε.

La prima voce è il nome d'uno de' personaggi che hanno dedicata l'Ara, ma non sembra che debba leggersi come è qui segnata. Il resto significa, come Ella ben sa, a Iside Somma e Pharsos appese, cioè eresse, e dedicò. Rappresenta due vasi dove seminavasi, e coltivavasi religiosamente il Loto sacro a Iside.

Mi continui la Sua protezione mentre con piena stima e rispetto ho l'onore d'essere.

Padova, nel Seminario, 13 Aprile 1787.

Servitore devotissimo obbligatissimo
L'Ab. Assemani.

Innanzitutto, è importante segnalare che questa lettera è antecedente alla prima pubblicazione riguardante l'iscrizione, ovvero la riedizione di *Alticchiero* di Giustiniana Wynne curata da Bartolomeo Benincasa. Infatti, come abbiamo visto, la seconda edizione di *Alticchiero* è successiva al 15 agosto 1787, data della lettera dedicatoria di Bartolomeo Benincasa a William Petty conte di Shelburne che funge da introduzione al libello.

Poi, sebbene Assemani proponga una lettura differente da quelle che verranno suggerite dagli editori successivi, notiamo come egli affronti problematiche comuni ad essi, ovvero quelle riguardanti il significato del primo segno (e quindi della prima parola) e del segno tra ΜΕΓΙΣΤΗ e ΦΑΡΣΟΣ: la sua proposta consiste nell'intendere il primo come un ν e la prima parola come il nome di uno dei dedicatari e nel ritenere il secondo un'abbreviazione di και. Assemani, però, afferma di non essere sicuro della lettura della prima parola («non sembra che debba leggersi come è qui segnata»).

⁵³ Su Assemani e Giacomo Nani si vedano in particolare CALLEGARI 2005; PONTANI 2007: pp. 22-23.

Egli propone anche un'interpretazione dell'iconografia della tavoletta. Secondo lui, i due vasi raffigurati sarebbero quelli in cui veniva coltivato il loto, pianta sacra a Iside; oggi, invece, si ritiene che i vasi incisi sulle tavole delle offerte siano i vasi utilizzati per le libagioni⁵⁴. In questo senso, Assemani sembra evidenziare un dettaglio che non verrà messo in luce dagli editori sette-ottocenteschi, ovvero il fatto che le piante raffigurate sulla tavoletta sono effettivamente piante di loto, giacché, come detto da Assemani, il loto è il fiore sacro alla dea Iside.

Il fatto principale di cui la lettera dà testimonianza è però che, ancor prima della pubblicazione di *Alticchiero* e della *querelle* che coinvolse Villoison e Schow, era già sorto un dibattito a proposito della lettura dell'iscrizione greca di Villa Querini. Di esso sono testimoni sia la lettera di Simone Assemani a Giacomo Nani sia la lettera di Iacopo Morelli a Bartolomeo Benincasa citata nelle note ad *Alticchiero*, entrambe scritte prima della lettera di dedica di Benincasa a William Petty. È poi probabile che le notizie riguardanti questa iscrizione si fossero diffuse anche al di fuori dell'area veneta: infatti, sebbene l'edizione della *Charta Borgiana* sia datata 1788, Niels Iversen Schow, quando propose la sua lettura dell'iscrizione, non conosceva ancora la pubblicazione di Giustiniana Wynne, primo testo a stampa riguardante tale manufatto. Quindi Schow, che a partire dalla primavera del 1787 risiedeva a Roma⁵⁵, forse venne a conoscenza di questo manufatto grazie alla mediazione di qualcuno, come il suo patrono Stefano Borgia, i cui contatti con l'ambiente veneto e con lo stesso Simone Assemani sono ben documentati⁵⁶.

In conclusione, i reperti acquistati da Angelo Querini durante il suo *iter italicum* destarono subito una notevole sensazione tra gli intellettuali dell'epoca e suscitavano discussioni che sono sicuramente anteriori alla prima pubblicazione concernente l'argomento, la seconda edizione di *Alticchiero*. All'interno di questa *querelle*, Simone Assemani riveste un ruolo importante, giacché, probabilmente su richiesta di Giacomo Nani, egli fu il primo a trascrivere l'epigrafe sulla base di un'analisi diretta della tavola. Infatti, mentre Villoison si basò esclusivamente sui disegni fornitigli dall'abate Morelli, dal momento che Assemani risiedeva a Padova ed aveva una certa familiarità con la villa e il suo proprietario⁵⁷, si può a ragione ipotizzare che egli abbia basato la sua lettura sulla visione diretta del manufatto.

⁵⁴ Cfr. RITNER 1994.

⁵⁵ Cfr. CAPASSO 2007: p. 23.

⁵⁶ Su questo punto si veda CATTANEO 2017, soprattutto pp. 162-164. Per una panoramica sui rapporti di Stefano Borgia con gli intellettuali suoi contemporanei si rimanda a STUIBER 2012.

⁵⁷ Fu Assemani ad introdurre Zoëga nella Villa di Querini durante il viaggio del dotto danese in Italia. Cfr. sopra la nota 36.

BIBLIOGRAPHY

- ASCANI K, BUZI P., PICCHI D., 2015: *The Forgotten Scholar: Georg Zoëga (1755-1809) at the Dawn of Egyptology and Coptic Studies*, Leiden, Brill.
- AZZI VISENTINI M., 1988: *Il giardino veneto tra Sette e Ottocento*, Milano, Il Polifilo.
- , 1991: *Fermenti innovativi nel giardino veneto del secondo Settecento da Villa Querini ad Altichiero a Prato della Valle*, in *Europa delle corti alla fine dell'antico regime*, a cura di C. Mozzarelli e G. Venturi, Roma, Bulzoni, pp. 249-276.
- BRUGSCH H., 1850: *Übersichtliche Erklärung ägyptischer Denkmäler des Königlichen Neuen Museums zu Berlin*, Berlin, Ferd. Dümmler.
- BURIGANA R., 2012: Morelli, Jacopo, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 626-631.
- BUZI P., 2009: *Catalogo dei manoscritti copti Borgiani conservati presso la Biblioteca Vittorio Emanuele III di Napoli, con un profilo scientifico del cardinale Stefano Borgia e Georg Zoëga*, Roma, Scienze e Lettere.
- CALLEGARI M., 2005: *Al crepuscolo della Serenissima: Simone Assemani e Giacomo Nani*, in *Simposio Simone Assemani sulla monetazione islamica. II Congresso Internazionale di Numismatica e Storia Monetale. Padova 17 maggio 2003*, a cura di B. Callegher, Padova, Esedra, pp. 31-41.
- CAPASSO M., 2007: *Niels Iversen Schow (1754-1830)*, in *Hermae. Scholars and Scholarship in Papyrology*, a cura di M. Capasso, Pisa, Giardini, pp. 19-27.
- CATTANEO G., 2017: *Scambi epistolari alla fine del Settecento: Tommaso Valperga di Caluso, Simone Assemani, Stefano Borgia*, in *Tommaso Valperga di Caluso (1737-1815) e la cultura sabauda tra Sette e Ottocento*, a cura di G. F. Gianotti, Bologna, Il Mulino, pp. 149-176.
- , 2018: *Alcune considerazioni sulla datazione e sulla lettura di CIG III 4969b (SB 8456)*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» CCVII, pp. 89-95
- CATUCCI M., 2000: *Nel giardino di Altichiero*, «Intersezioni» XX, 3, pp. 367-390.
- , 2010: *Il giardino della ragione. Angelo Querini politico e antiquario*, Roma, Robin.
- D'OTTONE A., 2013: *Le «lettere arabe» di Simone Assemani alla Biblioteca del Museo Correr di Venezia: Regesto*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» XLVI, pp. 105-122.
- , 2015: *Il carteggio in arabo di Simone Assemani. Una scelta di lettere dalla corrispondenza inedita dell'epistolario Moschini*, in *Studi paleografici e papirologici in memoria di Paolo Radiciotti*, a cura di M. Capasso e M. De Nonno, Lecce, Pensa Multimedia, pp. 201-238.
- DUNAND F., 1973: *Le culte d'Isis dans le bassin oriental de la Méditerranée*, I-III, Leiden, Brill.
- ENZENSBERGER H., 1971: *Borgia, Stefano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 739-742.
- ERICANI G., 1983: *La storia e l'utopia nel giardino del senatore Querini ad Altichiero*, in *Piranesi e la cultura antiquaria. Gli antecedenti e il contesto. Atti del Convegno 14-17 novembre 1979*, a cura di A. Lo Bianco, Roma, Multigrafica Editrice, pp. 171-185.
- FERRERI L., 2007: *La questione omerica dal Cinquecento al Settecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.

- HORNUNG E., STAEHELIN E., 1976: Skarabäen und andere Siegelamulette aus Basler Sammlungen, Basel-Mainz, Philipp von Zabern.
- JABLONSKI P. E., 1752: Pantheon Aegyptiorum, sive de diis eorum commentarius. Pars II, Francofurti ad Viadrum, Ioan. Christ. Kleyb.
- KOPP U. F., 1829: Palaeographia critica. Pars tertia, Mannhemii, sumtibus auctoris.
- LEVEZOW K., 1825: Über die Königlich-Preußischen Sammlungen der Denkmäler alter Kunst. Erster Nachtrag, in Amalthea oder Museum der Kunstmythologie und bildlichen Alterthumskunde, III, hrsg. von C. A. Böttiger, Leipzig, Georg Joachim Göschen, pp. 213-240.
- MARCOVICH M., 1986: The Isis with Seven Robes, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» LXIV, pp. 295-296.
- MASSON A. 2013-2015: Bronze votive offerings, in Naukratis: Greek in Egypt. Online Catalogue, ed. by A. Villing, M. Bergeron, G. Bourogiannis, A. Johnston, F. Leclère, A. Masson, R. Thomas [https://www.britishmuseum.org/pdf/Masson_Bronze_votive_SF_AV.pdf]
- METZLER J., 1975: Ein Mann mit neuen Ideen: Sekretar und Präfekt Stefano Borgia (1731-1804), in Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria rerum, II, a cura di J. Metzler, Roma, Herder, pp. 119-157.
- MOFFA C., 1986: Profilo del cardinale Stefano Borgia, «Euntes docete» XXXIX, pp. 199-220.
- ORSATTI P., 1996: Il Fondo Borgia della Biblioteca Vaticana e gli studi orientali a Roma tra Sette e Ottocento, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.
- PICCHI D., 2010: Alle origini dell'Egittologia: le antichità egiziane di Bologna e di Venezia da un inedito di Georg Zoëga, Imola, La Mandragora.
- PONTANI A., 2007: Dall'archivio di Simone Assemani (1752-1821): documenti e carteggi, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» XL, pp. 3-66.
- , 2013 Nuovi contributi dall'archivio di Simone Assemani (1752-1821): la biografia e il carteggio con Giovanni Cristofano Amaduzzi, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» XLVI, pp. 61-104.
- RITNER 1994: An Unusual Offering Table in Dallas, in Acta Demotica: Acts of Fifth International Conference for Demotists: Pisa, 4th-8th September 1993, ed. by E. Bresciani, Pisa, Giardini, pp. 265-273.
- SCHOW N. I., 1788: Charta papyracea Graece scripta Musei Borgiani Velitris, Romae, apud Antonium Fulgonium.
- STUIBER M., 2012: Zwischen Rom und dem Erdkreis. Die gelehrte Korrespondenz des Kardinals Stefano Borgia (1731-1804), Berlin, Akademie Verlag.
- TORCELLAN G. F., 1966: Benincasa, Bartolomeo, in Dizionario Biografico degli Italiani, VII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 568-570.
- TREBBI G., 2016: Querini, Angelo, in Dizionario Biografico degli Italiani, LXXXVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 9-14.
- VARIN E., 2002: Notes sur la dispersion de quelques objets égyptiens provenant de la ville Querini à Alticchiéro, «Revue d'Égyptologie» LIII, pp. 213-234.
- WYNNE J., 1787: Alticchiero, Padoue, s.e.